

LAVORO, SPAZIO, MOVIMENTI

Alberto Valz Gris
DIST, FULL – Politecnico di Torino
alberto.valzgris@polito.it

La locuzione *gig economy* è ormai saldamente radicata all'interno del dibattito pubblico, ed anzi costituisce uno dei temi portanti della più ampia discussione sul presente e sul futuro del lavoro. Con l'espressione si indicano, generalmente, quei lavori distribuiti e gestiti tramite l'utilizzo di piattaforme digitali che connettono domanda e offerta: consegne di pasti pronti a domicilio, servizio taxi in automobile, affitti temporanei di abitazioni private, realizzazione di progetti grafici, servizi di pulizia e cura della persona.

La discussione si è recentemente articolata lungo linee distinte ma intrecciate. Da un lato, numerosi contributi “dal basso”, più o meno esplicitamente inseriti nel lungo filone dell'inchiesta operaia¹, aiutano a chiarire le condizioni di lavoro dal punto di vista di chi, quel lavoro, lo svolge. È questo il caso di numerose indagini che mettono al centro i lavoratori delle piattaforme, siano essi fattorini in bicicletta², autisti di taxi³ o *clickworkers*⁴. Dall'altro, riflessioni di stampo più marcatamente teorico tentano di districare le complessità di funzionamento delle piattaforme e di descriverne i principi operativi dal punto di vista politico-economico, inserendole all'interno del più lungo dibattito critico sul capitalismo⁵. A questi filoni se ne può aggregare un terzo, segnato dal tentativo di teorizzare il lavoro digitale⁶, e le conseguenze sulla riarticolazione degli assetti sociali⁷.

Una maniera possibile di sezionare questa ampia letteratura, per tentare di tenere insieme i molteplici aspetti che la attraversano, è quella di mantenere la definizione *gig economy* come punto di partenza, come ipotesi iniziale. Quest'espressione contiene infatti un termine chiave, che permette di isolare alcune caratteristiche del lavoro attraverso le varie letterature: il termine *gig*⁸ suggerisce come numerosi aspetti del lavoro secondo questo paradigma siano caratterizzati da un principio di saltuarietà. Le forme attraverso cui è regolato il rapporto lavorativo sono quelle dei contratti atipici, delle collaborazioni a prestazione occasionale, verosimilmente adatte a rispondere in maniera pressoché istantanea alle costanti fluttuazioni

1 Woodcock, 2014.

2 Warin, 2017; Woodcock, 2017.

3 Surie & Koduganti, 2016.

4 Wallace, 2017.

5 Srnicek, 2017(a).

6 Cardon & Casilli, 2015.

7 Dyer-Witheford, 2015; Huws, 2003, 2014.

8 In inglese il termine *gig* indica un compito qualsiasi, non specializzato, di durata breve o comunque incerta. L'espressione *gig economy* è infatti talvolta tradotta in italiano con “economia dei lavori”, ma più spesso mantenuta nella sua forma originaria inglese.

del mercato: dove e quando c'è domanda la piattaforma ha la capacità di dispiegare offerta, e quindi forza lavoro. La maggior parte delle piattaforme utilizza infatti, almeno in Italia, la contrattualizzazione tramite ritenuta d'acconto oppure partita IVA: i lavoratori non sono più dipendenti dell'azienda—che infatti è diventata una piattaforma—ma liberi professionisti che tramite essa offrono i propri servizi ai clienti che li richiedono, utilizzando strumenti di lavoro e mezzi di sicurezza propri. In realtà la loro condizione è duplice, contraddittoria: sono al tempo stesso autonomi e dipendenti⁹, visto che è quasi sempre l'azienda a determinare i tempi e i luoghi del lavoro, sebbene questi siano saltuari e discontinui. La combinazione di questa tipologia di rapporto con pagamenti a cottimo basati sui singoli compiti o prodotti, oppure su base oraria nella migliore delle ipotesi, riflette una significativa discontinuità anche sul reddito¹⁰.

Su queste due forme di instabilità si concentra gran parte del dibattito critico, e su questioni ad esse correlate insistono le lotte sindacali e le azioni legali attualmente in corso: riconoscimento della natura dipendente del lavoro, e sue conseguenti forme di protezione sociale, garanzia di continuità del reddito e fornitura dei mezzi di produzione e sicurezza. Eppure, mi sembra che i principi di saltuarietà, instabilità e precarietà evidenziati dalla letteratura non si possano limitare agli aspetti normativi, strettamente giuridici del problema, ma che anzi sollevino alcune questioni sui tempi e sugli spazi di questo lavoro. Questioni che possono assumere una certa rilevanza non solo verso una comprensione più precisa di come questo insieme di fenomeni si articoli nella realtà, ma anche verso potenziali forme di descrizione ed utilizzo dello spazio come strumento di trasformazione di quegli stessi fenomeni.

L'obiettivo della sezione seguente è quello di tracciare una prima geografia del lavoro per *gig*, mettendo in evidenza alcune questioni spaziali sollevate dalla crescente diffusione di questo paradigma, al fine di costruire un terreno di indagine che possa tanto inquadrare il lavoro svolto sul campo, oggetto della seconda sezione, quanto nutrire alcune prospettive di trasformazione delineate nelle conclusioni.

Spazialità del lavoro su piattaforma

Innanzitutto, mi sembra sia necessario riconoscere l'articolazione complessa del luogo di lavoro all'interno di un paradigma *gig*: non è uno spazio-tempo unitario e distinto, ma piuttosto un assemblaggio di spazialità che attraversano categorie diverse e ne sfuocano alcuni confini come, ad esempio, le linee di divisione tra digitale e fisico, lavorativo e domestico. Warin¹¹ ad esempio, nel suo studio sull'impatto del management algoritmico sulle condizioni di lavoro all'interno di un'azienda di consegne a domicilio, descrive il modo in cui i *rider* possano “entrare ed uscire dal luogo di lavoro con il semplice tocco di un pulsante” (p.3, traduzione dell'autore). Un banale login tramite app rende il ciclofattorino istantaneamente disponibile a ricevere ordini e lo trasporta effettivamente all'interno del luogo di lavoro che gli compete.

9 Williams & Lapeyre, 2017.

10 CIPD, 2017.

11 Warin, 2017.

In realtà le apparentemente semplici modalità di accesso al luogo di lavoro tramite interfaccia digitale sono subordinate ad altri fattori strettamente geografici. A Torino, ad esempio, *rider* della medesima piattaforma raccontano¹² di doversi localizzare fisicamente all'interno di una determinata area urbana, delimitata dai confini entro cui l'azienda evade gli ordini ed effettua consegne. Questi non corrispondono con i limiti amministrativi della città, ma si espandono dal centro per un raggio piuttosto limitato rispetto alla sua reale estensione (meno di 4km). È importante notare come le tecnologie di geolocalizzazione incorporate nell'applicazione vietino, in maniera del tutto automatica, il login da posizioni esterne a quest'area. Gli stessi raccontano di come un'altra azienda di consegne subordini l'accesso al lavoro al posizionamento fisico, anch'esso rilevato tramite GPS, in tre punti di raccolta nella città dislocati in prossimità del suo centro.

Emerge come il luogo di lavoro in un paradigma *gig* sia da intendere piuttosto come un impasto complesso di spazi fisici e spazi digitali. Da un lato infatti, la gestione digitale dei servizi rende “lavorativi” alcuni spazi urbani (un marciapiede, una piazza, la porta d'ingresso di un ristorante attivati da un ordine da evadere), seppure in maniera intermittente nel tempo e discontinua nello spazio; dall'altro lo spazio fisico della città, e la sua disomogeneità intrinseca, rendono discontinuo l'accesso allo spazio digitale del lavoro.

La commistione necessaria tra spazi digitali e spazi fisici all'interno del luogo di lavoro comporta anche una frammentazione della linea netta che divide spazi di lavoro e di vita. Una lavoratrice iscritta ad una conosciuta piattaforma di *cloud services* racconta delle complesse strategie di ricerca delle *gigs* da completare, e di come questo comporti sovrapposizioni significative tra spazi e tempi del lavoro e della vita¹³. Utilizza, ad esempio, sistemi automatizzati che inviano notifiche nell'istante in cui un lavoro ben pagato appare sulla piattaforma. Questo succede a qualsiasi ora del giorno e della notte, determinando la necessità di interrompere qualsiasi altra attività (alimentazione, sonno) al fine di completare quel lavoro e ricevere un compenso. Per questo motivo, il computer che le permette l'accesso al lavoro è collocato al centro dell'abitazione, nel soggiorno, di modo da essere accessibile sempre e da qualunque altro locale circostante. L'impossibilità di acquistare un dispositivo mobile la trattiene in casa: la casa è l'unico spazio fisico in cui lei può lavorare.

Un secondo punto tramite cui il paradigma *gig* nel lavoro interroga lo spazio è il seguente: l'utilizzo di piattaforme digitali di *matching* implica flussi di lavoro che attraversano contesti geografici, sociali ed economici estremamente diversi fra loro, evadendo gli spazi economici e normativi tradizionali.

L'ambito in cui questo meccanismo diventa evidente è quello dei servizi la cui catena produttiva è interamente digitale, come ad esempio la programmazione informatica, la progettazione e la moderazione di contenuti online o la rielaborazione di banche dati. Alcune piattaforme web sono specializzate nell'organizzazione e distribuzione di questi servizi, impiegando una forza lavoro assolutamente globale¹⁴, che svolge compiti definiti come lavoro *cloud* o *micro*¹⁵. Sebbene questa letteratura tenda ad enfatizzare gli effetti pervasivi di questo

12 Intervista realizzata dall'autore il 15/03/2018.

13 Intervista realizzata dall'autore il 15/01/2018.

14 Una delle piattaforme di servizi web più discusse sostiene di mettere a disposizione dei clienti una forza lavoro di più di 500.000 “intelligenze umane” distribuite in oltre 190 paesi.

15 Irani, 2015; Lehdonvirta, 2016.

tipo di lavoro, che ad esempio capitalizza anche le attività più quotidiane come la condivisione di dati personali tramite social media¹⁶, tralasceremo qui il dibattito sul lavoro gratuito¹⁷ per concentrarci sulle attività esplicitamente codificate come lavorative, ossia corrisposte da una retribuzione.

Un tentativo di analisi di questo processo globale di *matching* da un punto di vista subalterno suggerisce come lo “scollamento spaziale” (*spatial unfixing*) del lavoro possa costituire opportunità e minacce per i lavoratori del sud del mondo in termini di potere contrattuale, esclusione/inclusione economica, possibilità di intermediazione e progresso economico¹⁸. Ad esempio, l’ingresso di lavoro tramite piattaforma digitale in luoghi in cui il lavoro è segregato da discriminazioni razziali, religiose o di genere può contribuire a modificare ed eventualmente scardinare quegli spazi di isolamento socio-economico, trasferendo capacità a gruppi sociali svantaggiati nel loro locale contesto fisico e sociale. Oltre alle opportunità di sviluppo potenzialmente offerte dalle piattaforme digitali, la letteratura tende a sottolineare le diseguaglianze economiche che spesso intercorrono tra i due estremi dello scambio: clienti economicamente avvantaggiati e lavoratori a bassissimo salario. Di conseguenza, è in corso un ricco dibattito legato alla necessità di regolamentare il lavoro tramite piattaforma¹⁹. Lo spazio, ora globale, dei flussi di scambio del lavoro spesso non corrisponde, però, allo spazio istituzionale entro cui il lavoro viene ad oggi normato. Le piattaforme digitali e la loro diffusione globale scardinano le geografie di potere fra entità territoriali, in un processo di sovrapposizione e conflitto di sovranità²⁰, in cui le relazioni fra spazi fisici, normativi e digitali sono ricombinate e sconvolte.

Il terzo ed ultimo ambito in cui vorrei sottolineare la rilevanza di questioni spaziali, ed in particolare urbane, è la progressiva diffusione di azioni e movimenti politici che mirano a trasformare la *gig economy*: quasi tutti suggeriscono caratteri di urbanità, o almeno sollevano la questione. Tuttavia non riconosciamo, ad oggi, contributi in letteratura che si propongano in modo specifico di studiare il carattere urbano dell’economia *gig*. Da un certo punto di vista, è evidente la maniera in cui alcuni pezzi di questa economia siano necessariamente legati alla città: le piattaforme di consegna a domicilio che connettono ristoratori e consumatori, ad esempio, operano quasi esclusivamente in spazi densamente popolati. Lo stesso vale per i servizi di taxi su piattaforma. Entrambi i casi sembrano suggerire un utilizzo delle economie di agglomerazione che la città stessa garantisce: densità di consumatori, densità di forza lavoro, densità di spazi.

Non solo, anzi all’opposto: la città è recentemente emersa anche come soggetto amministrativo e politico capace di impedire il libero dispiegarsi dell’economia su piattaforma. È il caso del minacciato *ban* dello scorso anno a Londra, operazione tramite cui il governo locale intendeva vietare l’utilizzo della più conosciuta piattaforma di servizio taxi entro i suoi confini—operazione peraltro già portata a termine in altri centri urbani europei. In maniera comparabile, la municipalità di Barcellona conduce da anni una battaglia normativa e legale contro il fenomeno degli affitti turistici illegali, largamente facilitati da app che permettono di affittare abitazioni private per periodi anche molto brevi ed il cui impatto ha

16 Cardon & Casilli, 2015.

17 Armano, Murgia, & Teli, 2017; Terranova, 2000.

18 Graham, Hjorth, & Lehdonvirta, 2017.

19 Graham & Shaw, 2017.

20 Bratton, 2015.

trasformato radicalmente la composizione sociale, i valori di mercato e le pratiche quotidiane di numerosi spazi urbani²¹. L'ipotesi, in questo senso, è che siano le città a mostrare i segni più evidenti di questa progressiva riarticolazione degli spazi del lavoro, dell'abitare, della circolazione.

Di conseguenza, non è forse casuale il crescente numero di casi in cui sono le città stesse a farsi soggetti attivi nel mercato costruendo, per esempio, le proprie piattaforme digitali che offrano questi servizi. Uno dei possibili spazi di atterraggio di un'interpretazione cooperativa dell'economia su piattaforma²² è proprio quello della città, come sembra ad esempio dimostrare il caso di fairbnb²³, sperimentazione, certamente non priva di problematiche, verso una versione “locale” e “comunitaria” di piattaforma per affitti temporanei. Come ha suggerito anche Srnicek²⁴, le tendenze monopolistiche incorporate nel capitalismo di piattaforma giustificano le possibilità di acquisizione pubblica di questi servizi, paragonabili a quei monopoli naturali, come le ferrovie, considerati ora servizi pubblici di base.

Infine, lo spazio urbano è stato negli ultimi mesi teatro e luogo d'azione di numerosi scioperi, manifestazioni pubbliche e culla di coordinamenti di lavoratori delle piattaforme, del precariato metropolitano, degli *interns*, dei fattorini in bicicletta, dei lavoratori dell'arte e della cultura²⁵. La progressiva intensificazione ed articolazione di questa ricca ecologia di movimenti urbani sembra, ad un primo sguardo, segnare la transizione di una lotta che si sposta dalle infrastrutture logistiche suburbane alla città consolidata. L'urbanizzazione degli stessi colossi delle piattaforme logistiche, testimoniata dal rapido dispiegarsi di servizi urbani di ogni sorta (distribuzione di beni, mobilità) sembra suggerire un possibile contrappunto.

In conclusione, la diffusione di un paradigma *gig*, fondato su principi di discontinuità, saltuarietà e sovrapposizione nelle pratiche economiche di un numero sempre maggiore di lavoratori solleva una vasta gamma di questioni dal punto di vista spaziale: la frammentazione del luogo di lavoro attraverso numerosi spazi e tempi, la riarticolazione del rapporto fra contesti e spazi socio-economici estremamente diseguali, che arrivano ad incidere in maniera profonda negli spazi della città e a stimolarne le forze sociali.

È a partire da questi interrogativi sulle relazioni tra spazio e lavoro che partecipo alla costruzione di una Camera del Lavoro a Torino. Le motivazioni iniziali per questa scelta di campo sono due. Prima di tutto, la Camera del Lavoro è un luogo fisico attraverso cui intercettare i lavoratori autonomi e precari di settori diversissimi, quindi banalmente uno degli spazi in cui è possibile un confronto con chi, quel mondo, lo vive e lo plasma. Uno spazio ed un ambiente di dibattito in cui provare a ricomporre, attraverso l'esperienza diretta, la conricerca²⁶ e la ricerca-azione²⁷, alcuni pezzi di quel luogo di lavoro frammentario, molteplice ed intermittente che la letteratura mette in evidenza. Come vedremo, le ragioni per un'analisi spaziale, o meglio per una forma di conoscenza *spazializzata*, all'interno del movimento si sono rivelate in maniera quasi immediata. Dall'altro, questo posizionamento

21 cfr. Chibás Fernández, 2014.

22 Scholz, 2016.

23 fairbnb.coop, 2015.

24 Srnicek, 2017(b).

25 Per una panoramica introduttiva, vd. i contenuti della piattaforma d'inchiesta militante Notes from Below <<http://www.notesfrombelow.org/category/inquiry>>

26 Alquati, 1993.

27 Kitchin & Hubbard, 1999; Pain, 2003.

solleva alcune (molte) questioni circa il modo di fare geografia (critica, militante) all'interno di uno spazio di attivismo. La partecipazione diretta e l'implicazione profonda diventano l'occasione per provare a sperimentare un'idea di ricerca geografica e problematizzare il valore delle descrizioni che tramite essa si fanno, provando ad intenderle come progetto²⁸, come descrizione “performativa” che provi a *fare* qualcosa verso la costruzione di “mondi altri”²⁹. La forma tramite cui ho deciso di restituire l'esperienza sul campo è quella che reputo più vicina alla ricerca stessa e alla forma tramite cui ho costruito quella conoscenza. Il tentativo, più o meno esplicito, più o meno riuscito, è quello di superare la rappresentazione delle cose e dello spazio³⁰ mettendo in campo una descrizione geografica più “indaffarata” possibile³¹.

Movimento: la Camera del Lavoro

Dicembre

Entro nella stanza dopo aver salito le scale al buio: siamo in una manica secondaria della Cavallerizza Reale, pieno centro di Torino³². Attorno ad un tavolo una decina di facce sconosciute ma forse già viste, discutono a voce bassa, le stufe elettriche sono già accese (è un giovedì sera di dicembre). Piacere, Alberto, ciao.

Non sono l'unico a venire qui per la prima volta, evidentemente l'evento pubblicizzato sui social network ha suscitato un po' di interesse. In realtà ero già a conoscenza del gruppo grazie ad un volantino visto in giro in occasione del G7 su su Lavoro e Industria e delle contro-iniziative organizzate in quel momento, ma era stato impossibile rintracciare dove e quando ci si potesse incontrare. Poi il contatto di un amic@ che conosceva mi ha indicato il luogo e gli incontri del giovedì.

Questa sera siamo qui per un momento di autoformazione sindacale, in modo da provare a mettere in fila alcune idee su come gestire uno sportello di assistenza legale per lavoratori autonomi e precari, quei soggetti a cui la Camera del Lavoro si rivolge. Il tema è come riuscire a farlo, come contribuire alle attività del gruppo senza alcun tipo di esperienza o formazione precedente in materia legale, tantomeno nel diritto del lavoro. C'è qualcun@ che milita nei sindacati di base, qualcun altr@ fa ricerca all'università, chi ha esperienza nel movimento.

La Camera del Lavoro di Torino si occupa di organizzare uno sportello aperto e gratuito a cadenza, vorremmo, bisettimanale. Il fine è quello di dare assistenza legale a lavoratori e lavoratrici che incontrano un problema sul posto di lavoro, di offrire supporto nella sua risoluzione: a volte—emerge dalla discussione—questo ha semplicemente comportato l'invio di una lettera, altre volte si è arrivati ad intentare una causa civile. Spesso si tratta di ritardi nei

28 Dematteis, 1995.

29 Gibson-Graham, 2008.

30 Thrift, 2008.

31 Lorimer, 2005.

32 Gli spazi della Cavallerizza Reale, complesso militare risalente al regno sabaudo, sono occupati in maniera continuativa a partire dal maggio del 2014 dall'Assemblea Cavallerizza 14:45. Da allora si sono trasformati in spazio di aggregazione per vari gruppi attivi nelle arti visive, nella produzione culturale e nell'attivismo politico, acquisendo una sostanziale presenza nella vita pubblica cittadina.

pagamenti, a volte di licenziamenti ritenuti ingiusti. Da quanto ero riuscito a capire via internet, questa attività caratterizza anche altri organismi simili, le Camere del Lavoro Autonomo e Precario. Esperienze nate a Roma nel 2013 a partire dall'atelier autogestito Esc, poi allargatesi a Padova e Napoli³³, primi esperimenti per provare a mettere in pratica alcune idee circa una forma “sociale” di sindacalismo³⁴: dal basso, autonomo, intersettoriale nel tentativo di tenere insieme le molteplici sfaccettature del precariato contemporaneo.

Il nome del progetto mi sembra di per sé interessante: le Camere del Lavoro sono, storicamente, strutture di mutualismo sorte tra Milano, Torino e Piacenza a partire dal 1891. Diversamente dalle strutture sindacali tradizionali, fondate su base corporativa, erano territorializzate ed interprofessionali. Il parallelismo con la contemporaneità diventa rilevante in rapporto al dibattito che vede il lavoro per *gigs* come resurrezione, anch’esso, di forme ottocentesche di organizzazione della produzione³⁵.

Durante la serata entrano nella stanza un paio di ragazzi che indossano le uniformi di una nota multinazionale delle consegne a domicilio: casco, giacca, l’inconfondibile zaino termico che permette loro di mantenere il cibo al caldo mentre attraversano la città in bicicletta, facendo la spola tra ristoranti ed abitazioni private. I *rider* torinesi utilizzano come “base” nel territorio urbano gli stessi spazi in cui si riunisce la Camera del Lavoro, si trovano per discutere del loro coordinamento interno, portano avanti una posizione critica all’interno del lavoro su piattaforma. Stasera aspettano la fine della nostra riunione per discutere.

Sul finire emergono alcune domande. Come rendere nota la presenza di questo sportello ad altre persone che non siano già amici o amici di amici, chiede un@ di noi, bisognerebbe fare delle azioni di volantinaggio, di coinvolgimento. Dice un altr@: ci vorrebbe un posto con una grande concentrazione di lavoratori e lavoratrici, che ne so, tipo una fabbrica! Che esistono ancora, ci tiene a precisare, siamo d’accordo. Penso: è la prima volta che sono qua e già emergono delle questioni tanto difficili quanto rilevanti: dove sono i lavoratori? Dove e quali sono i luoghi del lavoro? Come raggiungerli?

Febbraio

Lego la bicicletta alla recinzione e raggiungo una coppia che aspetta davanti alla porta di accesso al piano terra. Ancora nessuno dei nostri si è palesato, ma inizio a chiacchierare con i due. Siete qui per la CLAP, gli altri sono in ritardo ma dovrebbero arrivare, stasera sarà interessante perché siamo stati contattati da lavoratori nell’ambito della formazione che vogliono esporci il loro caso, guarda siamo proprio noi. Perfetto, cominciamo a salire allora così accendiamo le luci e le stufe, magari facciamo un té caldo.

La stanzetta si riempie e cominciano a raccontare la loro storia. In breve: assunti a partita IVA da tre cooperative differenti, a cui istituti pubblici subappaltano il lavoro, che prevede attività di formazione professionale per minori. Le modalità di lavoro sembrano quelle tipiche del lavoro subordinato, dove è l’azienda a decidere i tempi ed i luoghi del lavoro. I pagamenti

33 Il nostro gruppo, pur condividendo una buona parte degli obiettivi e delle attività delle altre CLAP, ha deciso di non federarsi ufficialmente, dal momento che questo comporta un certo grado di strutturazione che ci riserviamo di considerare dopo un periodo di sperimentazione.

34 De Nicola & Quattrocchi, 2016.

35 Stanford, 2017.

richiesti tramite fattura vengono evasi con un ritardo che solitamente si aggira sui tre mesi. La lettera d'incarico—la forma contrattuale tramite cui si assegna il lavoro al lavoratore indipendente—viene rinnovata con cadenza trimestrale, e quei tre mesi costituiscono l'unico orizzonte di impiego, al termine del quale la riassegnazione dell'incarico non è scontata. Particolarmente in caso di richieste o rimostranze sul posto di lavoro. Infine, ogni lavoratore viene assunto ciclicamente da una delle tre cooperative, in modo che non si possa legalmente dimostrare l'unicità del datore di lavoro, la quale comporterebbe una possibile evidenza di lavoro falsamente autonomo.

È la prima esperienza diretta di sportello che faccio, e mi sembra che emergano aspetti rilevanti del problema: si riconferma quell'idea, che ci siamo raccontati l'ultima volta, di interpretare lo sportello legale come la nostra porta aperta sul mondo del lavoro contemporaneo, il collo di bottiglia tramite cui intercettare una forza lavoro molto variegata ma attraversata da medesime condizioni di instabilità, tramite cui provare a ricomporre alcune linee di frattura e produrne altre. In particolare, i formatori sottolineano le loro difficoltà organizzative a fronte di alcuni fattori. Il frequente ricambio di forza lavoro, determinato da un alto ritmo di licenziamenti e nuove assunzioni, fa sì che pochi siano disposti a pretendere condizioni migliori di lavoro dopo un periodo di assunzione così breve; la dislocazione spaziale, determinata dalla molteplicità di settori e ambiti in cui le cooperative lavorano contemporaneamente, rende difficilissima la continuità di contatto umano e la costruzione di azioni condivise; le diversità di trattamento nei rapporti di lavoro (chi è assunto tramite contratto di collaborazione, chi è ancora a partita IVA) ostacola l'individuazione di obiettivi comuni: chi vorrebbe l'assunzione, chi preferisce l'indipendenza. Tutti, però, vorrebbero essere pagati in tempo e regolarmente, per cui sembra emergere un filo rosso capace di tenere insieme le diversità, una linea su cui insistere.

Cerchiamo di districare insieme la struttura decisionale che permette alle cooperative di distribuire lavoro in questa maniera, tentando di ricostruire le catene istituzionali attraverso i bandi pubblici di appalto dei servizi ed i flussi di finanziamenti da un ente all'altro. Sarebbe utilissimo schematizzarli, disegnarli nero su bianco, produrne una cartografia: innanzitutto per avere un'idea più chiara dei meccanismi di distribuzione di questo lavoro precario, e poi per mettere a fuoco il nodo su cui eventualmente agire per una campagna politica che permetta di portare alla luce questa condizione che sembra attraversare molti tipi di lavoro, oggi. Su quale terreno portare il confronto, su quali spazi e attori insistere.

Marzo

Mi ci sono voluti quasi due mesi per essere inserito in mailing list, ma ce l'abbiamo fatta—è bastato andare a scavare nelle impostazioni nascoste del mio account di posta elettronica. Molte delle discussioni avvengono nella nostra sede il giovedì sera, ma l'organizzazione di attività passa per un duplice canale di comunicazione collettiva a distanza, via mailing list, e sottogruppi operativi sui singoli progetti.

Stasera è urgente discutere della vertenza in cui affianchiamo i *rider* torinesi in causa contro una multinazionale delle consegne di cibo a domicilio. L'11 aprile ci sarà l'udienza conclusiva e ci sembra importante organizzare azioni di diffusione e supporto, in particolare alla luce della portata che l'esito di questa sentenza può generare. Se venisse riconosciuta la natura subordinata del lavoro su piattaforma si costituirebbe un precedente giudiziario e,

immaginiamo, molti entrerebbero in causa con le altre piattaforme—tutte—che utilizzano lavoro falsamente autonomo.

Facciamo un presidio davanti al tribunale, alle nove di mattina, rendiamo visibile all'esterno ciò che succede all'interno dell'aula. Entriamoci, nell'aula, propone qualcun@, manifestiamo l'importanza della decisione. Comunque vada, uniamoci in un corteo spontaneo subito dopo l'udienza, coinvolgiamo anche altri gruppi, attraversiamo la città, e facciamolo in bicicletta per simboleggiare, almeno visivamente, le similitudini che ci affiancano al lavoro precarizzato dei ciclofattorini. Ma facciamo uno striscione, delle bandiere, è un'occasione per manifestare la nostra presenza.

Un@ di noi si avvicina, a fine riunione, per parlare del progetto cinematografico, centrato sul tema del lavoro—naturalmente—di cui avevamo mandato una bozza in mailing list. Discutiamo dell'importanza di mantenere un tono accessibile, di presentarlo come un momento di socialità, informale, di farlo all'aria aperta nei mesi estivi. Di provare, attraverso la selezione dei film, a tenere insieme le molteplici sfaccettature del lavoro, rintracciate attraversando vari periodi storici e spazi geografici: dal lavoro operaio nelle fabbriche al lavoro domestico, dal lavoro migrante nelle campagne al lavoro digitale nelle città. Il proposito delle attività parallele che organizziamo, al di là delle vertenze e delle campagne politiche, è quello di provare ad espandere lo spazio che occupiamo e la gamma di persone che riusciamo ad intercettare, ci siamo detti. Per provare a sezionare le barriere di categoria e socializzare il tema del lavoro e le questioni collettive che solleva.

Conclusioni

Ogni forma di attivismo, per definizione, si propone di produrre una più o meno radicale trasformazione del mondo. Volendo affrontare questo generale assunto tramite un tema specifico, abbiamo qui tentato di circoscriverlo ad alcune questioni nel lavoro, ed in particolare in quel lavoro dalle forme precarie, instabili ed intermittenti. Abbiamo provato a farlo in relazione allo spazio, descritto e trattato secondo accezioni e gradazioni diverse. In particolare, questo articolo si è occupato di rintracciare, da un lato, le questioni spaziali sollevate dalla diffusione di un paradigma *gig* nel lavoro, dall'altro di descrivere l'esperienza di conricerca svolta sul campo con l'attivismo della Camera del Lavoro di Torino.

Vorrei concludere questa riflessione tramite la seguente ipotesi: lo spazio è un terreno conteso, un luogo di conflitto ed un possibile strumento di trasformazione politica verso la costruzione di “altri mondi” al di là del dogma capitalista che si pone come l'unica, disperata opzione futuribile. In particolare, mi sembra che alcune “strategie spaziali” emerse durante il lavoro sul campo, sebbene intrecciate all'interno di una realtà complessa e di una sua descrizione volutamente non-ordinata e soggettiva, possano essere messe a confronto con le questioni sottolineate nella prima parte del testo. Possono le pratiche di attivismo nel lavoro trasformarne i meccanismi attraverso una gamma di tattiche spaziali?

Prima di tutto, mi sembra che la “spazialità” stessa della Camera del Lavoro—il fatto, volendo banale, che essa sia realmente uno spazio oltre che un gruppo di persone—possa contribuire alla costruzione di questa ipotesi. Questa spazialità di base sembra capace di costruire una centralità, una ricomposizione evidenziata, ad esempio, dal ruolo che lo sportello legale ha dimostrato nell'aggregare soggettività diverse: formatori e formatrici

minorili, tirocinanti, intermittenti dello spettacolo, ricercatori, fattorini. Al di là delle categorie e dei settori professionali, attraverso una ricomposizione che mi sembra esplicita nei confronti di quella frammentazione spaziale del luogo lavoro che la letteratura e la ricerca sul campo hanno messo in evidenza. Un secondo punto si può elaborare a partire dall'apertura pressoché costante di questo spazio, che ne garantisce un utilizzo variegato nel tempo. Le stanze della Camera del Lavoro sono settimanalmente frequentate da riunioni della rete femminista di Non Una Di Meno, dai *rider* delle piattaforme digitali, e da semplici persone. Da un lato questo sembra offrire possibilità inattese in termini di commistione delle cause, dei discorsi, delle pratiche e di intreccio dei programmi politici. Dall'altro vediamo spontaneamente emergere in questo spazio alcune pratiche di risposta più o meno diretta alle discontinuità del lavoro per *gigs*: nel caso dei ciclofattorini, l'utilizzo aperto ed informale di questi spazi permette la localizzazione nel centro urbano durante i turni di lavoro, e l'uso come spazio di dialogo e programmazione di azioni trasformative. Infine, metterei in evidenza il tentativo di occupare altre e diverse spazialità: l'occupazione temporanea di luoghi esterni tramite le attività di dibattito, tramite lo spazio visivo del cinema come forma di apertura, di tentativo verso l'inclusione di soggettività e sensibilità diverse; il dispiegamento del corteo come strumento tanto rivendicativo quanto aggregativo, capace di dare e darsi una forma, seppur effimera, nello spazio aperto della città.

Nonostante la loro forma discontinua, tentativa ed ipotetica—legata ad un'iniziale fase di ricerca di cui questo articolo è il primo esito—i punti qui sinteticamente descritti sembrano da un lato formare la base per ulteriori approfondimenti teorici, per una cognizione più ampia e sistematica e per un più specifico posizionamento metodologico. Dall'altra, spero che il testo sia un punto di partenza per immaginare, o piuttosto generare discussioni e conflitti fra e con chi, lo spazio, prova ad utilizzarlo e descriverlo verso la costruzione di alternative al di là del capitalismo.

Bibliografia

ALQUATI, R. *Per fare con ricerca*. Torino: Velleità Alternative, 1993.

ARMANO, E., MURGIA, A., & TELI, M. *Platform capitalism e confini del lavoro negli spazi digitali*. Milano: Mimesis, 2017.

BRATTON, B. *The stack. On software and sovereignty*. Cambridge: MIT Press, 2015.

CARDON, D., & CASILLI, A. *Qu'est-ce que le digital labor?* Paris: Ina, 2015.

CHIBÁS FERNÁNDEZ, E. *Bye bye barcelona*. Film indipendente, 2014. <<https://www.youtube.com/watch?v=kdXcFChRpmI>>

CIPD. *To gig or not to gig? Stories from the modern economy survey report*. London: Chartered Institute of Personnel and Development, marzo 2017.

DE NICOLA, A., & QUATTROCCHI, B. *Sindacalismo sociale. lotte e invenzioni istituzionali nella crisi europea*. Roma: DeriveApprodi, 2016.

DEMATTEIS, G. *Progetto implicito. il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. Milano: Franco Angeli, 1985.

DYER-WITHEFORD, N. *Cyber-proletariat: Global labour in the digital vortex*. London: Pluto, 2015.

FAIRBNB.COOP. *Fairbnb manifesto*. 15 ottobre 2015. <https://fairbnb.coop/wp-content/uploads/2017/04/FairbnbManifesto_Take2_4.4.16.pdf>

GIBSON-GRAHAM, J. K. Diverse economies: Performative practices for 'other worlds'. *Progress in Human Geography*. 2008, vol. 32, n. 5, p. 613–632.

GRAHAM, M., & SHAW, J. *Towards a fairer gig economy*. Oxford: Meatspace Press, 2017.

GRAHAM, M., HJORTH, I., & LEHDONVIRTA, V. Digital labour and development: Impacts of global digital labour platforms and the gig economy on worker livelihoods. *Transfer: European Review of Labour and Research*. 2017, vol. 23, n. 2, p. 135–162.

HUWS, U. *The making of a cybertariat: Collected essays*. New York: Monthly Review Press, 2003.

HUWS, U. *Labor in the global digital economy: The cybertariat comes of age*. New York: NYU Press, 2014.

IRANI, L. The cultural work of microwork. *New Media & Society*. 2015, vol. 17, n. 5, p. 720–739.

KITCHIN, R. M., & HUBBARD, P. J. Research, action and 'critical' geographies. *Area*. 1999, vol. 31, n. 3, p. 195–198.

LEHDONVIRTA, V. Algorithms that divide and unite: Delocalisation, identity and collective action in "microwork". In FLECKER, J. (Ed.), *Space, place and global digital work*. London: Palgrave-Macmillan, 2016.

LORIMER, H. Cultural geography: The busyness of being 'more-than-representational'. *Progress in Human Geography*. 2005, vol. 29, n. 1, p. 83–94.

PAIN, R. Social geography: On action-orientated research. *Progress in Human Geography*. 2003, vol. 27, n. 5, p. 649–657.

SCHOLZ, T. *Platform cooperativism*. Berlin: Rosa Luxemburg Stiftung, 2016.

SRNICEK, N. *Capitalismo digitale*. Roma: LUISS University Press, 2017(a).

SRNICEK, N. We need to nationalise Google, Facebook and Amazon. here's why. *The Guardian*. Agosto 2017(b). <<https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/aug/30/nationalise-google-facebook-amazon-data-monopoly-platform-public-interest>>

STANFORD, J. The resurgence of gig work: Historical and theoretical perspectives. *Economic and Labour Relations Review*. 2017, vol. 28, n. 3, p. 382–401.

SURIE, A., & KODUGANTI, J. The emerging nature of work in platform economy companies in Bengaluru, India: The case of Uber and Ola Cab drivers. *E-Journal of International and Comparative Labour Studies*. 2016, vol. 5, n. 3.

TERRANOVA, T. Free labor: Producing culture for the digital economy. *Social Text*. 2000, vol. 18, n. 2, p. 33–58.

THRIFT, N. *Non-Representational Theory*. New York: Routledge, 2008.

WALLACE, B. Inside the automation of Mechanical Turk. *Amazing.industries*. 28 dicembre 2017. <<https://www.amazing.industries/writing/>>

WARIN, R. Dinner for one? A report on deliveroo work in brighton. *Autonomy Institute*. 2017. <<http://www.autonomyinstitute.org/wp-content/uploads/2017/11/Deliveroo-02.pdf>>

WILLIAMS, C., & LAPEYRE, F. Dependent self-employment: Trends, challenges and policy responses in the EU. *EMPLOYMENT Working Paper*. Geneva: International Labour Organization, 2017, n. 228.

WOODCOCK, J. The workers' inquiry from trotskyism to operaismo: A political methodology for investigating the workplace. *Ephemera*. 2014, vol. 14, n. 3, p. 493–513.

WOODCOCK, J. Automate this! Delivering resistance in the gig economy. *Metamute.org*. Marzo 2017. <<http://www.metamute.org/editorial/articles/automate-delivering-resistance-gig-economy>>